

.....
IL PUNTO

ARBITRATO IL POLVERONE E I DEFICIT DEL SINDACATO

FRANCESCO RICCARDI

Amano a mano che la polvere sollevata all'improvviso la scorsa settimana torna a depositarsi, si delineano meglio i contorni, la portata effettiva, della legge che ha introdotto l'arbitrato nelle controversie di lavoro. Non la «devastante contro-riforma», non la «cancellazione dei diritti indisponibili dei lavoratori» e neppure l'«aggiramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Molto più semplicemente il tentativo – solo la sperimentazione dirà se riuscito – di rendere più equa, rapida e in definitiva efficace la giustizia in materia di lavoro.

Le nuove norme si applicheranno infatti all'interno di un quadro di regole condivise fissate nella contrattazione collettiva, con l'ulteriore garanzia dell'intervento degli enti certificatori. È vero, restano dei potenziali rischi per quei (pochi) lavoratori che non

rientrano nel perimetro dei contratti collettivi e che potrebbero essere indotti a firmare, per necessità, le «clausole compromissorie» che demandano all'arbitrato la soluzione delle controversie. E, potenzialmente, questo eventuale arbitrato equitativo potrebbe concludersi a loro sfavore. Perché un danno effettivamente si compia, perché un dipendente, licenziato ingiustamente, non riesca a far valere il proprio diritto anche all'eventuale reintegrazione nel posto di lavoro, dovrebbero però realizzarsi tutta una serie concatenata di ipotesi. Mentre oggi questa è una sorte certa – spesso già in partenza – per centinaia di migliaia di lavoratori privi di protezione effettiva perché a partita Iva, con (falsi) contratti di collaborazione o, peggio, falsi soci di altrettanto false cooperative. Di quale «strame del diritto» si parla oggi a proposito dell'arbitrato e del totem dell'articolo 18, allora, quando l'intero Statuto e buona parte del diritto del lavoro viene aggirato tramite l'appalto illegale di manodopera e l'improprio utilizzo di contratti di lavoro autonomo?

Ma, al di là delle obiezioni sul piano del diritto che lasciamo ai tecnici, ciò che emerge con maggior evidenza in questa vicenda è il ritardo e l'insufficienza dell'azione sindacale. Le confederazioni – tutte – hanno subito la decisione del Parlamento facendosi cogliere impreparate, nonostante

la legge avesse iniziato il proprio iter ben due anni fa. La Cgil, fortemente contraria, se ne è accorta solo all'ultimo, forse distratta dalle vicende congressuali. E – a parte inserire a tempo scaduto la questione nella composita piattaforma dello sciopero di venerdì – ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale. Che però, come è noto, può essere attivato solo da un giudice ordinario, a sua volta adito per una causa inerente la questione. Insomma, se ne riparla tra anni. In ogni caso, ancora una volta, la Cgil sceglie come via privilegiata il ricorso agli avvocati anziché "farsi avvocato" dei lavoratori tramite la contrattazione, come dovrebbe essere naturale per un sindacato. Anche Cisl e Uil, comunque, hanno mostrato un deficit di iniziativa e capacità contrattuale. Di arbitrato si ragiona almeno dalla fine degli anni '80 nelle due confederazioni, anche grazie al contributo di giuslavoristi come Tiziano Treu. Nel 2001, norme del tutto simili a quelle attuali furono eliminate dal disegno di legge 848-bis, progettato da Marco Biagi, in seguito al Patto per l'Italia, proprio perché potessero essere meglio costruite ed evitati potenziali rischi per i lavoratori. Oggi, dopo 9 anni, Cisl e Uil si trovano ad aderire allo stesso progetto più per inerzia che per convinzione. Per uscirne a testa alta resta una sola via: trovare un accordo di alto profilo con i datori di lavoro.

